

Ecco il Rosatellum-bis. Si va verso un accordo a 4. Pd-Fi-Lega-Ap pronti a votare il nuovo testo. No dei grillini: «È contro di noi»

ROMA Si passa dalle parole ai fatti con il nuovo tentativo di legge elettorale: il relatore Emanuele Fiano, ha infatti depositato in commissione Affari costituzionali della Camera il cosiddetto Rosatellum 2.0, oggetto di indiscrezioni prima e di un confronto informale tra i gruppi poi. La mossa avviene dopo l'apertura di Fi e della Lega, che teoricamente assicurerebbero l'approvazione del testo sia alla Camera che al Senato. Questo al netto dell'incognita dei voti segreti nell'Aula di Montecitorio, il vero spauracchio, e del «niet» di Mdp. Rabbia del M5s, che effettivamente potrebbe essere l'unico perdente, anche se nel Movimento si scommette su un nuovo flop. Il testo, rispetto al proporzionale del Fianum, naufragato in Aula l'8 giugno scorso, introduce una quota di seggi uninominali maggioritari (231 pari al 36%), che incentivano le coalizioni, come ha sottolineato il relatore. Un elemento che ricompatta il Pd e la fronda degli «orlandiani» («sono fiducioso», ha detto Andrea Giorgis, l'esperto di legge elettorale della minoranza Dem) ed anche quanti, in Campo Progressista e in Mdp, puntano a una coalizione con il Pd spostata più a sinistra. L'auspicio a cui ha dato voce Michele Ragosta è però stato sovrastato dai giudizi negativi dei bersaniani, come Alfredo D'Atorre o Miguel Gotor. In effetti la soglia del 10% per una coalizione, rende rischiosa a Mdp una corsa insieme a Sinistra Italiana di Nicola Fratoianni e quindi gli ex Pd sarebbero indotti ad accordarsi con Renzi. La soglia bassa al 3% per i partiti che corrono da soli o in coalizione ha riappacificato Ap con il Pd: e l'incoraggiamento ad andare avanti è giunto dal capogruppo Maurizio Lupi. Sempre più aperturista Forza Italia, mentre Matteo Salvini ha detto che la Lega è pronta a votare il Rosatellum 2.0 dalla prossima settimana. Colpisce che i rappresentanti di Pd, Ap e Fi (Fiano, Lupi e Francesco Paolo Sisto) abbiano espresso lo stesso concetto: occorre una legge elettorale scritta dal Parlamento e non dalla Consulta, perché altrimenti la politica ne uscirebbe delegittimata. Una idea che da una settimana viene ripetuta dal Quirinale, ed è proprio a partire da essa che i leader dei tre partiti si sono decisi a trovare un compromesso su una legge «che scontenta un pò tutti», come l'ha definita Sisto. Infatti, se Fi deve rinunciare al proporzionale, è pur vero che evita il listone unico con Lega e Fdi, a cui sarebbe stata costretta con l'Italicum. Ap rinuncia alle preferenze, ma incassa la soglia al 3%. Anche Fdi, oggi meno tranchant con Ignazio La Russa, deve cedere sulle preferenze, ma ottiene la coalizione, così come la Lega. Chi ha un saldo solo negativo sembra il M5s: «Fi e Pd hanno fatto un inciucio per fermarci» ha detto Luigi Di Maio, mentre Danilo Toninelli ha preannunciato un ricorso alla Corte costituzionale, che sarebbe comunque inefficace prima del voto. In effetti il M5s, che non si coalizza con nessuno, con i collegi uninominali potrebbe prendere meno seggi rispetto a un proporzionale puro, specie in alcune Regioni, dove il centrodestra unito (soprattutto in Lombardia, Veneto, Puglia) o una alleanza di centrosinistra (regioni rosse, la stessa Puglia) sono molto più competitivi. Secondo i calcoli degli sherpa del Pd alle fine potrebbero esserci fino a 50 i seggi in meno per il Movimento. La rabbia nel M5s è tanta, ma Toninelli ha dato voce a una speranza recondita, quella che il tentativo si concluda in un nuovo flop. «Alfano e Renzi non si metteranno d'accordo mai sui collegi» ha detto. Lo scenario potrebbe prendere corpo nei voti segreti, previsti dal regolamento della Camera. È un timore diffuso: «partendo facciamo un atto di fede» ammette Pino Pisicchio, presidente del gruppo Misto. Il timore è che si congiungano i voti dei partiti contrari (M5s e Mdp) a quelli dei peones di Fi e Pd candidati nelle Regioni dove invece il Rosatellum 2.0 li sfavorisce.